

Cartografia e presentazione su web di mutamenti territoriali per la didattica della storia: un progetto sulle suddivisioni amministrative dell'area marchigiana (1853-2004)

Francesco Casadei¹, Aldopaolo Palareti²

¹Università di Bologna

Viale Fanin 40, 40127 Bologna

francesco.casadei@unibo.it

²Università di Bologna

Mura Anteo Zamboni 7, 40126 Bologna

aldopaolo.palareti@unibo.it

Questo lavoro comprende una riflessione storica e un progetto di applicazione informatica (per attività di didattica della storia) sul tema delle suddivisioni amministrative che caratterizzano le Marche tra la metà dell'800 e i giorni nostri. In particolare si analizzano tipologia e assetto territoriale delle province marchigiane in diversi periodi tra il 1815 e la situazione attuale. Si analizzano altresì i principali cambiamenti intervenuti nelle circoscrizioni comunali.

Si evidenzia la possibilità insita in queste tecnologie di utilizzare strumenti gratuiti su Internet, raggiungendo un risultato tecnico soddisfacente per attività di tipo didattico, a costi economici e impegni personali accettabili con modalità affini a quelle del Web 2.0. Il sistema è basato sull'uso integrato di strumenti per la cartografia e per la presentazione, su web, di linee temporali così da ottenere sistemi a basso costo per la gestione di informazioni storiche e territoriali e da favorire lo sviluppo di progetti adatti all'ambito didattico.

Premessa

In un nostro precedente lavoro [Casadei F. e Palareti A., 2008] si sono analizzati alcuni temi della suddivisione amministrativa che a metà dell'800 caratterizzava parte dell'Emilia-Romagna, precisamente l'area delle quattro province di Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì che, prima dell'unificazione nazionale, si trovavano comprese nei confini dello Stato pontificio. Soprattutto si era sottolineata la particolare morfologia di queste province (diversa da quella attuale), così come risultava dal Censimento del 1853; una fonte, quest'ultima, di grande interesse, che la recente ristampa anastatica [Statistica della popolazione, 1992] ha reso maggiormente accessibile agli studiosi. Considerando l'area emiliano-romagnola un interessante caso di studio, si è progettato – partendo da una riflessione storiografica sulla documentazione

censuaria appena citata – un sistema di rappresentazione cartografica (predisposto anche per la visualizzazione su web) delle principali modifiche territoriali di comuni e province tra la metà del XIX secolo e i giorni nostri.

Proseguendo in un percorso di analisi storico-geografica, si è potuto verificare come anche le Marche costituiscano un interessante tema di ricerca e di applicazione didattica. Come in Emilia-Romagna, nella realtà marchigiana si registrano – lungo gli ultimi centocinquanta anni – importanti mutamenti dell'assetto amministrativo: sono cambiati, *in primis*, i contorni territoriali delle province, numerosi comuni hanno cambiato appartenenza provinciale, altri hanno cambiato denominazione, altri ancora sono stati soppressi, soprattutto a seguito della riorganizzazione amministrativa degli anni 1927-1929 [Istat, 1930], solo parzialmente controbilanciata negli anni del secondo dopoguerra [Dizionario, 1951]. E anche nelle Marche vi è stata l'istituzione di una nuova provincia (quella di Fermo, con legge n. 147 dell'11 giugno 2004, e di prossima entrata in funzione), che però – diversamente da quanto avvenuto per Rimini – costituisce il ritorno di una provincia già esistente in epoca pontificia (pur con un assetto territoriale in parte modificato).

Il territorio attuale delle Marche è, nel periodo preunitario, interamente compreso all'interno dello Stato pontificio, mentre altre regioni attuali (è appunto il caso dell'Emilia-Romagna) hanno una storia preunitaria più frammentata. In una prospettiva di geografia storica, si può dunque affermare come l'analisi dell'area marchigiana riprenda criteri e impostazioni del nostro precedente lavoro imperniato sulle province della Romagna pontificia.

Più in generale, va ricordato come lo Stato della Chiesa costituisca, nel panorama delle strutture statali preunitarie, un argomento di studio di particolare interesse, anche in riferimento allo specifico tema delle suddivisioni amministrative [Volpi R., 1983], con rilevanti riferimenti anche per l'area marchigiana [Cecchi D., 1978].

Ricapitolando, il quadro territoriale del presente studio è imperniato sulle attuali province di Pesaro-Urbino, Ancona, Macerata, Ascoli Piceno e Fermo, anche se quest'ultima, mentre scriviamo, non è ancora effettivamente operante. Va altresì precisato come la provincia pesarese sia qui analizzata nei suoi confini tradizionali, comprendenti ancora il territorio dell'Alta Valmarecchia; un'area, quest'ultima, che – a seguito dei referendum popolari del dicembre 2006 – vive attualmente un complesso (e forse non breve) iter di passaggio dalle Marche all'Emilia-Romagna (esula dal presente studio, naturalmente, la discussione sull'attuale vicenda politico-istituzionale).

Caratteristiche e applicazioni didattiche

Tra gli obiettivi principali del progetto vi è quello di suggerire percorsi e metodologie per attività di insegnamento (che comprendano applicazioni informatiche) su temi di storia del territorio. È dunque opportuno (prima di richiamare in termini essenziali il quadro storico-geografico del presente lavoro), puntualizzare alcuni temi di interesse didattico.

Come osservato per altri progetti consimili [Casadei F. e Palareti A., 2007; Casadei F. e Palareti A., 2008], l'attività didattica e l'applicazione delle risorse tecnologiche debbono essere modulate sulle peculiari esigenze del livello scolastico di riferimento. Nella scuola elementare sarà opportuno richiamare

alcuni aspetti storici essenziali, proponendo eventuali approfondimenti sul contesto territoriale più immediato; nella scuola media inferiore è già possibile ampliare il quadro dei riferimenti storici e proporre prime esercitazioni di analisi del territorio con l'ausilio di tecnologie informatiche; nella secondaria superiore c'è infine l'opportunità di studiare più aspetti di storia del territorio (compresi i temi di carattere amministrativo) e di utilizzare le tecnologie in modo più approfondito anche per l'analisi della cartografia, dei dati statistici e di altra documentazione di natura storico-geografica.

In sede di didattica universitaria (un contesto di studio che, oltre alla disponibilità di cartografia storica e attuale, dovrebbe prevedere conoscenze e riflessioni sulla storia politico-istituzionale, sociale, economica dei territori) si possono proporre ulteriori percorsi di approfondimento (con l'uso delle risorse informatiche), secondo i seguenti esempi: la diversa «morfologia», nel tempo, delle province italiane; l'evoluzione delle normative sulle autonomie locali; i mutamenti del quadro demografico (numerosità, struttura per età, densità di popolazione); i principali aspetti sociali ed economici dei territori considerati. Le fonti censuarie e statistiche citate in diversi punti del presente lavoro costituiscono un efficace esempio di materiale documentario da utilizzare e valorizzare.

Il quadro storico di riferimento

La storia degli enti locali è caratterizzata, nelle Marche come altrove, dalle scelte politiche operate in alcuni momenti storici dalla classe dirigente nazionale. Schematizzando, e focalizzando l'attenzione sul territorio di nostro interesse, i principali aspetti dell'*excursus* storico sono i seguenti:

1. il periodo post-unitario, con modifiche dei confini provinciali (e abolizione delle province di Fermo e di Camerino), nuove denominazioni comunali (soprattutto per evitare i casi di omonimia tra le diverse località dell'Italia unita), soppressione e aggregazione di comuni (negli anni 1865-1869, a seguito della legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865) e distacco dei comuni del mandamento di Gubbio da Pesaro-Urbino e loro passaggio alla provincia di Perugia;
2. la fase tra le due guerre mondiali, con la riorganizzazione amministrativa del 1927, originata dal r.d.l. 2 gennaio 1927, n. 1 e proseguita con il r.d.l. 17 marzo 1927, n. 383; ne conseguono progetti e – soprattutto – effettivi provvedimenti tra i quali si sottolineano i dispositivi emanati tra l'aprile 1928 e il marzo 1929 che comportano numerose modifiche, soprattutto per le circoscrizioni comunali delle province di Pesaro-Urbino e di Ancona;
3. il secondo dopoguerra, con la parziale modifica dei provvedimenti del periodo fascista, un lungo periodo di uniformità dell'assetto amministrativo provinciale (si ricordi però che tra il 1948 e il 1970 il dibattito su temi amministrativi è prevalentemente imperniato sulla questione delle regioni), fino alla recentissima istituzione della provincia di Fermo.

Le principali modifiche territoriali delle province marchigiane dopo l'unificazione nazionale

Già ad un primo, rapido sguardo si può notare come l'assetto attuale delle province marchigiane si riveli tangibilmente diverso rispetto a quanto

osservabile dalla documentazione censuaria del 1853.

Cominciando dalla provincia di Pesaro-Urbino risaltano subito importanti elementi di diversificazione. Infatti, stando al censimento del 1853, questa provincia evidenzia un'estensione territoriale nettamente superiore a quella postunitaria, comprendendo le zone di Gubbio e di Senigallia, in seguito assegnate rispettivamente alle province di Perugia e di Ancona.

Anche la provincia di Ancona, nell'ultimo scorcio dell'epoca pontificia, mostra notevoli dissomiglianze con la situazione successiva, ma per un motivo opposto: il futuro capoluogo della regione, infatti, alla metà del XIX secolo è al centro di una provincia decisamente più piccola dell'attuale, non comprendendo aree importanti come quelle di Senigallia (all'epoca sotto Pesaro-Urbino), Fabriano, Genga, Sassoferrato, Loreto, Filottrano (tutti appartenenti, nel 1853, alla provincia di Macerata).

Pure la provincia di Macerata presenta, prima del 1861, una estensione sensibilmente inferiore a quella assunta dopo l'Unità d'Italia e rimasta poi sostanzialmente immutata fino ai giorni nostri. Il primo (e principale) aspetto del quale tenere conto è l'esistenza, in epoca pontificia, della provincia di Camerino, soppressa dopo l'annessione delle Marche alla nuova compagine nazionale. La rilevanza storica di Camerino, che dopo l'unificazione nazionale entra a far parte della provincia di Macerata, risiede nell'essere importante sede vescovile, nonché antica sede universitaria (la provincia maceratese è ancora l'unica ad ospitare – appunto a Macerata e a Camerino – due distinti atenei). Così, all'indomani dell'unificazione al Regno d'Italia, la provincia maceratese si trova ad inglobare un territorio formato da 19 comuni, concentrati nell'area appenninica e sub-appenninica. In epoca pontificia, invece, Macerata non possedeva il comune di Visso (comprendente la frazione di Ussita e la località di Castelsantangelo), inglobato nella allora esistente provincia di Spoleto. Il confine tra Macerata e l'Umbria subirà vari mutamenti e aggiustamenti anche dopo l'Unità, fino alla sistemazione del 1929, con l'assegnazione definitiva della zona di Visso (e di Ussita) alla provincia maceratese.

Il caso di Ascoli Piceno si presenta, all'avvio della vicenda nazionale, molto simile a quello di Macerata. Con la soppressione della provincia di Fermo, infatti, la provincia ascolana viene ad acquisire il territorio di ben 47 comuni facenti parte, in epoca pontificia, dell'area provinciale fermiana; e i nuovi confini della provincia di Ascoli rimarranno sostanzialmente inalterati fino al 2004. Fermo, invece, con la perdita del capoluogo di provincia, vive un momento di ulteriore «declassamento», a pochi decenni di distanza dalla soppressione della propria sede universitaria [Casadei F., 1994], avvenuta nel 1826, in una fase di intensa riorganizzazione amministrativa dello Stato della Chiesa.

Le modifiche alle circoscrizioni comunali tra la fine del XIX e la metà del XX secolo

Come si è già accennato, i principali mutamenti dell'assetto comunale sono dovuti a leggi di riorganizzazione amministrativa varate in due differenti momenti della storia nazionale. Il primo – lo si è visto – risale agli anni immediatamente successivi all'Unità d'Italia, e va inserito nel panorama degli interventi urgenti con i quali la classe dirigente del Risorgimento cerca di dare un'impronta organizzativa ai principali aspetti della vita sociale e politica del

Paese. Questo è forse il principale significato della nuova legge comunale e provinciale del 1865, che tra l'altro favorisce un primo processo di aggregazione di comuni minori anche nell'area geografica di nostro interesse. Nell'area provinciale di Pesaro-Urbino, ad esempio, tra il 1865 e il 1869 numerosi piccoli comuni – prevalentemente della fascia collinare – vengono soppressi ed aggregati a comuni confinanti: la scomparsa di piccoli municipi del periodo pontificio comporta l'ingrandimento di località quali Montefelcino, Orciano, San Lorenzo in Campo e, soprattutto, Pergola e Fossombrone. Sulla fascia costiera si registra solo la soppressione di Casteldimezzo e la sua aggregazione a Fiorenzuola di Focara [Martufi G., 1995]. Pure in provincia di Ancona il processo di unificazione nazionale crea una serie di contraccolpi, anche se, come è stato notato «il Consiglio provinciale adotta un atteggiamento ispirato sia al principio *quieta non movere*, sia a quello secondo cui un grande comune è da preferirsi ad uno piccolo» [Sori E., 1987]. Malgrado ciò, tra il 1862 e il 1895 si registrano svariate richieste di mutamenti e aggiustamenti territoriali non solo ad opera di singoli comuni ma anche da parte di frazioni dall'assai scarso peso demografico.

Decisamente più incisivi saranno i provvedimenti varati a seguito della riforma amministrativa del 1927, in un panorama politico ben diverso, quando il fascismo si è già assestato come regime politico dominante. Come è noto in sede storiografica, la scelta di ridurre drasticamente il numero dei comuni si inserisce nel quadro di una riorganizzazione autoritaria della vita amministrativa, con la significativa «soppressione del carattere elettivo» degli organi di governo locale [Ragionieri E., 1976]. Tra l'altro prende il via nella seconda metà degli anni '20 una minuziosa regolamentazione di tutti gli aspetti economici, finanziari, organizzativi della vita degli enti locali che investirà l'intero decennio successivo [Rotelli E., 1973].

Quanto ai provvedimenti di chiusura dei piccoli comuni, la provincia di Pesaro-Urbino risulta una delle più interessate: nel biennio 1928-1929 vengono infatti soppressi ben 17 comuni [Istat, 1930]. Oltre naturalmente a Pesaro (che aggrega i soppressi comuni di Candelara, Fiorenzuola di Focara, Ginestreto, Novilara e Pozzo Alto), beneficia di questi provvedimenti il giovane comune di Mercatino Marecchia (dal 1941 Novafeltria), che ingloba Maiolo, Talamello e una porzione del comune di Sant'Agata Feltria. Si ingrandiscono anche altri comuni, quali Carpegna, Macerata Feltria, Pennabilli, San Lorenzo in Campo, Sant'Ippolito, Urbania. Questi provvedimenti saranno parzialmente annullati nel dopoguerra, quando torneranno in funzione i soppressi comuni di Maiolo, Talamello, Sassofeltrio, Pietrarubbia, Frontino, Peglio, Petriano, Fratte Rosa, Frontone, Serra Sant'Abbondio [Dizionario, 1951] (gli ultimi due municipi erano stati unificati nel comune di Frontone Serra).

Anche in provincia di Ancona si verificano importanti processi di soppressione e aggregazione di comuni. Da segnalare, ad esempio, la soppressione del comune di Falconara Marittima, il cui territorio è suddiviso tra Ancona e Chiaravalle; l'allargamento dei confini di Ancona si estende anche ai soppressi comuni di Montesicuro e Paterno. Altro comune soppresso è quello di Sirolo, il cui territorio è aggregato alla confinante Numana. Altri provvedimenti investono alcune località della Vallesina quali San Paolo di Jesi (soppresso e aggregato a Staffolo) e Poggio San Marcello (soppresso e aggregato a Castelplano); nella medesima area si attua la fusione in un unico municipio dei

preesistenti comuni di Rosora e Mergo [Dizionario, 1951]. Da ricordare infine la soppressione di Camerata Picena (inglobato a Chiaravalle). Fatta eccezione per l'aggregazione ad Ancona dei piccoli comuni di Montesicuro e di Paterno, tutte queste decisioni saranno cancellate dopo la fine del conflitto, ed i municipi soppressi saranno ripristinati.

Decisamente meno incisiva è invece la riorganizzazione amministrativa per la provincia di Macerata, dove si ha la soppressione di Poggio San Vicino (che entra a far parte del comune di Apiro) e di Gagliole (aggregato a Castelraimondo). Importante però, in questo contesto, il r.d.l. 24 gennaio 1929, n. 106, che assegna definitivamente Visso alla provincia di Macerata [Istat, 1930], a soli due anni dal suo passaggio alla provincia di Perugia [Istat, 1927].

Quanto ad Ascoli Piceno, la riorganizzazione amministrativa del 1928-1929 non incide in alcun modo su numero e confini delle circoscrizioni comunali.

Note su alcuni comuni di nuova istituzione

Agli inizi del XX secolo, precisamente nel 1907, viene istituito il nuovo comune di Mercatino Marecchia (l'attuale Novafeltria), distaccando alcune località del comune di Talamello: tra queste spicca la frazione di Peticara, caratterizzata da una importante attività mineraria. Interessanti anche due nuove circoscrizioni comunali che si registrano nella fascia costiera tra la fine del XIX e la metà del XX secolo: nel 1893 nasce il comune di Porto Recanati (distaccandosi da Recanati) e nel 1952 si istituisce il comune di Porto Sant'Elpidio (per distacco da Sant'Elpidio a Mare). Intuibili, in entrambi i casi, le dinamiche economiche e sociali (sviluppo della pesca e delle attività portuali) legate a questi mutamenti dell'assetto amministrativo. In tutt'altra area della regione, sul crinale appenninico, vengono istituiti, nel 1913, i municipi di Ussita e di Castesantangelo sul Nera, in precedenza compresi nel comune di Visso.

Aspetti tecnici e metodologici

Tornando al tema delle applicazioni didattiche (sempre in relazione ai diversi livelli scolastici di riferimento), merita soprattutto di essere sottolineata la possibilità di realizzare progetti a basso costo ma con un significativo valore aggiunto. Il sistema dovrebbe essere in grado di rendere disponibili strumenti informatici semplici, ma efficaci per questo tipo di attività: l'esperienza del precedente progetto sulle province emiliano-romagnole [Casadei F. e Palareti A., 2008] suggerisce tuttora l'uso di cartografia disponibile in rete e utilizzabile con apposite API (i due esempi più interessanti sono GoogleMaps [code.google.com, 2009a] e Microsoft Virtual Earth [www.viawindowslive.com, 2009]), l'uso di frameworks Ajax per migliorare l'interazione con l'utente (jQuery, [jquery.com, 2009]), l'uso di strumenti per la descrizione delle linee temporali (Timeline, [code.google.com, 2009b]).

Gestione dei dati

È in fase di realizzazione un database predisposto per l'inserimento dei dati relativi alle località. Il progetto prevede che il database sia aggiornato in base alle informazioni introdotte dagli utenti autorizzati; nella struttura attuale sono presenti le tabelle descritte nei successivi paragrafi con le relative informazioni,

mentre sono stati introdotti i dati di base di tutti i comuni italiani e i dati di specifico interesse storico citati in questo lavoro e nel precedente [Casadei F. e Palareti A., 2008], relativi rispettivamente ai comuni marchigiani e a quelli della ex Romagna pontificia.

Tabella dei comuni

Contiene le informazioni di base sui comuni, tra cui la denominazione considerata da noi come principale. La tabella contiene tutti i comuni italiani attuali e i comuni descritti nei lavori citati. La denominazione scelta ha le seguenti caratteristiche:

- si usa il nome italiano (nel caso di più denominazioni – attuali o storiche – come nei comuni dell'Alto Adige o della Valle d'Aosta);
- le parole sono tutte con la sola iniziale maiuscola, a eccezione degli articoli, delle preposizioni e delle congiunzioni;
- la prima lettera è comunque sempre maiuscola;
- le parole «San», «Santo», «Santa», ecc. sono sempre scritte per intero;
- gli accenti e i segni diacritici seguono le regole tipografiche attualmente in uso (per i termini italiani, si accentano solo i polisillabi tronchi, i monosillabi con dittongo ascendente e quei monosillabi che lo richiedono in base alla grammatica e si usano i caratteri «à», «è», «ò» per i fonemi vocalici aperti ed «é», «ì», «ù» per i fonemi vocalici chiusi).

Tabella delle denominazioni

Per ogni località sono descritte le varie versioni note delle denominazioni, distinguendole per lingua e per tipologia («grafia alternativa» o «cambio di denominazione» secondo quanto descritto nel successivo paragrafo). È inoltre possibile indicare qual è la documentazione ufficiale che riporta la denominazione e l'anno di riferimento.

Non sempre il nome della località è rimasto invariato; eventuali differenze dei nomi dei comuni sono state trattate distinguendole in tre categorie.

1. Denominazione invariata: alcune differenze di scrittura non sono considerate denominazioni alternative e quindi non sono riportate come voci a sé stanti nella tabella delle denominazioni:
 - a. sono equivalenti la sola sostituzione delle maiuscole con le minuscole; in particolare molte fonti contemporanee, tra cui l'Istat e il Ministero delle Finanze per i codici fiscali, usano scrivere il nome del comune senza minuscole («ANCONA» vs «Ancona»);
 - b. sono considerati equivalenti i caratteri apice «'» e apostrofo «'»;
 - c. sono considerati equivalenti i vari tipi di trattino «-», «-», «—», ecc.;
 - d. sono considerate equivalenti alcune abbreviazioni di uso comune, come per esempio «S.» per «San», «Santo», «Santa», «Sant'»;
 - e. nei termini tedeschi sono considerate equivalenti le scritture alternative dell'*Umlaut*, come tra «ü» e «ue».
2. Grafia alternativa: è considerata una grafia alternativa quella in cui si hanno una o più delle seguenti variazioni:
 - a. aggiunta o eliminazione di uno spazio («Monte Lupone» vs «Montelupone»);
 - b. troncamento di una vocale finale («Monte Appone» vs «Montappone»; in questo caso si ha anche l'eliminazione di uno spazio);

- c. aggiunta o eliminazione di una consonante doppia («Cartoceto» vs «Cartoceto»);
 - d. equivalenza tra «i» e «j» («Treia» vs «Treja»);
 - e. cambio di vocale finale («Montelpare» vs «Montelparo»; il cambio di una vocale non in fondo di parola è considerato un cambio di denominazione);
 - f. uso dell'apostrofo o dell'apice al posto dell'accento in fondo di parola («Forli'» vs «Forli» vs «Forlì»); questa tipologia non è però presente nei comuni marchigiani);
 - g. equivalenza dei segni diacritici o eventuale loro aggiunta o eliminazione («Forli» vs «Forli» vs «Forlì»); anche questa tipologia non è presente nei comuni descritti nel presente lavoro); sono esclusi da questa regola le equivalenze di caratteri descritte al punto 1 (denominazione invariata).
3. Cambio denominazione: in questo caso il cambiamento è significativo; sono quindi esclusi i casi descritti tra le grafie alternative.

Tabella delle informazioni storiche sulle località

Per ogni località è indicato lo stato preunitario di origine, secondo la documentazione censuaria disponibile, con l'anno di riferimento.

Tabella delle informazioni storiche sulle province

Analoga a quella precedente, permette di ricostruire l'evoluzione nel tempo delle appartenenze territoriali delle località alle varie province.

Stato del database

Come si è già accennato, il database contiene attualmente tutti i comuni attuali e i comuni storici delle province romagnole e delle Marche desunti dalla *Statistica della popolazione dello Stato Pontificio* del 1853. La documentazione disponibile (a partire dal dizionario del 1957 predisposto dall'Istituto centrale di Statistica [Istat 1957]) consente di costruire la cartografia relativa ai mutamenti delle varie circoscrizioni amministrative.

Conclusioni

Dal punto di vista storico, il mutamento nel tempo della struttura territoriale dei soggetti amministrativi (con particolare riferimento alle province) costituisce un tema di notevole interesse nella più generale vicenda italiana tra '800 e '900.

Anche prima dell'unificazione nazionale si registra una certa mobilità dei confini provinciali, che si assestano – nell'Italia centrale – solo nel periodo antecedente la seconda guerra d'Indipendenza [Volpi R., 1983]. Dopo la fase di prima riorganizzazione della nuova compagine statale (che si conclude sostanzialmente attorno al 1871), è invece la struttura dei confini comunali ad evidenziare – almeno fino al 1927 – una maggiore propensione alle modifiche. Successivamente, nella seconda metà degli anni '20, la riorganizzazione dall'alto degli assetti amministrativi si esplica da un lato con la creazione delle 17 nuove province citate in appendice (alle quali ne seguiranno altre due, Asti e Littoria – oggi Latina – alla metà degli anni '30), dall'altro con la soppressione di quasi duemila comuni; tutto ciò, lo si è più volte ricordato, all'interno di un ridisegno autoritario delle amministrazioni locali. Nel secondo dopoguerra, ristabilito il funzionamento di buona parte dei comuni soppressi, diviene

centrale, per molti anni, il dibattito sulla istituzione delle regioni a statuto ordinario, mentre passa in secondo piano il tema dei confini provinciali (e della eventuale organizzazione di nuove province).

In questo contesto, lo specifico panorama marchigiano (come già si era visto per l'area emiliano-romagnola) costituisce un caso di studio di indubbia significatività; le due regioni, tra l'altro, oltre ad essere territorialmente contigue, presentano anche aspetti simili dal punto di vista di una storia economica a lungo imperniata sul sistema mezzadrile [Finzi R., 2007]. Tutto ciò potrebbe suggerire l'estensione ad altre zone, socialmente ed economicamente appartenenti alla «terza Italia» [Carboni C., 1994], un più organico lavoro di ricerca storica (e di riflessione su materiali statistici, censuari e cartografici), al fine di predisporre efficaci percorsi di applicazione didattica.

Quanto agli aspetti informatici, i sistemi web basati sulle tecnologie Ajax, e sull'uso delle risorse informative – particolarmente di quelle cartografiche – disponibili su Internet, si propongono ancora una volta come una soluzione a basso costo per la pubblicazione di dati storici e per la loro integrazione con la cartografia. Lo stesso modello potrebbe essere proposto, presumibilmente, per altri tipi di informazioni didattiche e attività culturali per i quali non fosse possibile prevedere una adeguata disponibilità economica.

In realtà, la soluzione migliore consisterebbe nel creare una piattaforma comune con le necessarie API di interfaccia per integrare le componenti di tipo Wiki, gli strumenti cartografici e le linee temporali. La piattaforma dovrebbe essere progettata in modo specifico per questo tipo di attività didattiche e divulgative; di fatto, si potrebbe realizzare un CMS («Content Management System») specializzato in grado di ospitare altri progetti dello stesso tipo.

Questo progetto dimostra come sia possibile applicare i concetti del cosiddetto *riuso del software* alle tecnologie descritte nel lavoro sulle province della ex Romagna pontificia [Casadei F. e Palareti A., 2008], sia dal punto di vista delle applicazioni didattiche sia per quel che concerne le competenze informatiche e gli aspetti tecnici necessari alla realizzazione del progetto.

Si sottolinea quindi come, adottando questa metodologia di lavoro, si possa aggiungere una ulteriore quantità di informazioni storico-geografiche, con costi decrescenti, su una base tecnica e informatica non particolarmente complessa.

Appendice

Province italiane istituite nel 1927: Aosta, Matera, Savona, Bolzano, Nuoro, Terni, Brindisi, Pescara, Varese, Castrogiovanni (oggi Enna), Pistoia, Vercelli, Frosinone, Ragusa, Viterbo, Gorizia, Rieti.

Bibliografia

[Carboni C., 1994] Carboni C., La terza Italia, in Autori vari, Lezioni sull'Italia repubblicana, Donzelli, Roma, 1994.

[Casadei F., 1994] Casadei F., Per una storia delle università marchigiane nell'Italia liberale. Proposte e ricerche, a. XVII, n. 32, 1994.

[Casadei F. e Palareti A., 2007] Casadei F. e Palareti A., Applicazioni didattiche su cartografia disponibile in rete: una analisi della via Emilia attraverso GoogleMaps, in Andronico A. e Casadei G. (a cura), Didattica 2007. Informatica per la Didattica. Atti. Parte II, Società Editrice Asterisco, 2007.

[Casadei F. e Palareti A., 2008] Casadei F. e Palareti A., Un progetto di presentazione su web delle modifiche territoriali di alcune province emiliano-romagnole (1853-1992), in Andronico A., Roselli T., Rossano V., (a cura), Didattica 2008. Informatica per la Didattica. Atti. Parte I, Edizioni Giuseppe Laterza, Bari, 2008.

[Cecchi D, 1978] Cecchi D., Dagli stati signorili all'età postunitaria: le giurisdizioni amministrative in età moderna, in Anselmi S. (a cura), Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo, Il Mulino, Bologna, 1978.

[code.google.com, 2009a] Google maps api, «<http://code.google.com/intl/it/apis/maps/>», pagina verificata il 30/01/2009.

[code.google.com, 2009b] Timeline – simile-widgets – Timeline documentation index page. – Google Code, «<http://code.google.com/p/simile-widgets/wiki/Timeline>», pagina verificata il 30/01/2009.

[Dizionario, 1951] Nuovo dizionario dei comuni e frazioni di comune, Dizionario Voghera dei Comuni, Roma, 1951.

[Finzi R., 2007] Finzi R., Mezzadria svelata? Un esempio storico e qualche riflessione fra teoria e storiografia, Clueb, Bologna, 2007.

[Istat, 1927] Istituto centrale di Statistica del Regno d'Italia, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni comunali e provinciali del Regno dal 1° aprile 1927 al 15 ottobre 1930, Tipografia operaia romana, Roma, 1930.

[Istat, 1930] Istituto centrale di Statistica, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno dal 1° gennaio 1925 al 31 marzo 1927, Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione dello Stato, Roma, 1927.

[Istat, 1957] Istituto centrale di Statistica, Dizionario ufficiale dei comuni e dei centri abitati, Roma, 1957.

[jquery.com, 2009] jQuery: The Write Less, Do More, JavaScript Library, «<http://jquery.com/>», pagina verificata il 30/01/2009.

[Martufi G., 1995] Martufi G., La riforma amministrativa del 1927 ed il nuovo assetto demografico e territoriale della provincia di Pesaro e Urbino, in Bianchini A. e Pedrocchi G. (a cura), Dal tramonto all'alba. La provincia di Pesaro e Urbino tra fascismo guerra e ricostruzione. I. Il fascismo, Clueb, Bologna, 1995.

[Ragionieri E., 1976] Ragionieri E., La storia politica e sociale, in Storia d'Italia. IV. Dall'Unità ad oggi. 3, Einaudi, Torino, 1976.

[Rotelli E., 1973] Rotelli E., Le trasformazioni dell'ordinamento comunale e provinciale durante il regime fascista in Fontana S. (a cura), Il fascismo e le autonomie locali, Il Mulino, Bologna, 1973.

[Sori E., 1987] Sori E., L'amministrazione provinciale di Ancona dall'Unità alla seconda guerra mondiale, in Anselmi S. (a cura), La provincia di Ancona. Storia di un territorio, Laterza, Roma-Bari, 1987.

[Statistica della popolazione, 1992] Statistica della popolazione dello Stato Pontificio dell'anno 1853, Ente regionale di sviluppo agricolo per l'Emilia-Romagna - Calderini, Bologna, 1992 (ristampa dell'edizione originale pubblicata nel 1857).

[Volpi R., 1983] Volpi R., Le regioni introvabili. Centralizzazione e regionalizzazione dello Stato pontificio, Il Mulino, Bologna, 1983.

[www.viawindowslive.com, 2009] Virtual Earth Resources, «<http://www.viawindowslive.com/Resources/VirtualEarth.aspx>», pagina verificata il 30/01/2009.